

scampo; e, come in lui riconosce il Badoer, s'immagina, poichè nulla nell'azion non mostra ch'ei debba saperlo, che la moglie abbia avuto in sua casa un secreto abboccamento con lui e l'abbia perduto. Con questa idea fissa si lascia cogliere ed arrestare. I Dieci ebbero torto di dannarlo a morte: doveano mandarlo a S. Servilio. E' non entra in sè stesso, e non riconosce l'innocenza della moglie, e il suo torto, se non quand'ella, in pruova d'affetto, e rinnovando l'esempio già dato in tanta diversità di tempi e costumi dalla Clotilde di Federico Soulié, gli reca, per salvarlo dall'orror del patibolo, il veleno, ch'ei bebbono insieme; col quale moralissimo ed edificantissimo scioglimento termina appunto la fiaba.

Nel che, oltre la moralità e l'originalità del trovato, è da notarsi altresì la verisimiglianza, che la Emilia, appunto come la Clotilde, di cui adopera fin le parole, dopo essere stata

. . . Quattro lune tra vita e morte

Di questo carcere . . . alle porte,

le porte de' Pozzi! possa alla fin superarle. A chi mai la conta?